

L'ALLERTA DI GRAZIANO. «L'Appennino è una catena montuosa "irrequieta", era un dato noto. In Italia manca lo screening dei fabbricati»

Il geologo: «In quella zona si è costruito su terreni di sabbia»

PALERMO

«Solo in Italia può succedere che ci sia un terremoto di sesto grado e muoia della gente, crollino interi centri storici. Ogni volta diciamo che, passata l'emergenza, bisogna sedersi attorno ad un tavolo e discutere. Ma non si fa mai fino in fondo». A dirlo è Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi.

«Questo terremoto - spiega - si verifica in un territorio che sino al 2003 non veniva neanche considerato zona sismica. Solo

successivamente è stata assegnata la terza fascia su quattro. Questo vuol dire che si potevano prevedere un sisma di media intensità. Esattamente come quello che c'è stato. Un sismologo, se sisma deve aspettarsi nella zona, deve pensare proprio a questo tipo di magnitudo. Il che non vuol dire - è ovvio - che potevano essere previste coordinate e periodo».

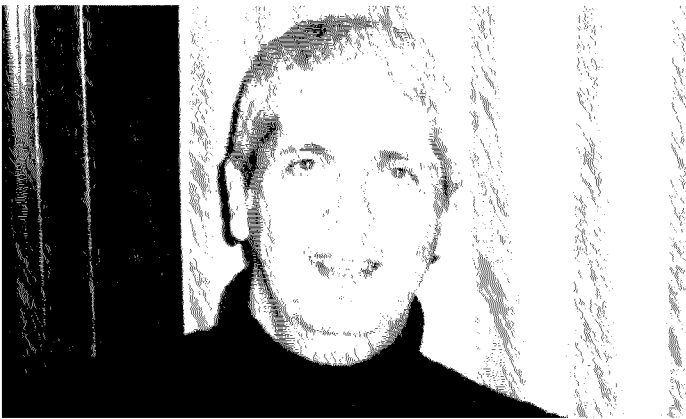
La storia geologica dell'Appennino fa di questa catena montuosa una sorta di puledro un po' irrequieto. Dal Friuli alla Calabria, è un sistema in movimento verso nord ovest e nella parte del-

la pianura Padana si inabissa per passarci sotto. «Tutto questo - spiega Graziano - da luogo a un sistema di faglie che si muovono e accumulano energia che poi viene rilasciata».

Tutto questo avviene anche per la particolare morfologia dei terreni poco addensati tipici della valle Padana di carattere prevalentemente alluvionale. Praticamente lo strato più superficiale è fatto di sabbie che in certe aree sono più compatte e in altre meno. La dove il terreno è più soffice le sabbie si comportano come un budino e trasmettono meglio

i movimenti delle faglie rispetto a un terreno roccioso. È, per intenderci, come posare sul tavolo un piatto col budino. Il piatto è il terremoto e finisce quando si ferma. Il budino è la Civiltà che continua a tremare.

«Ecco perché - conclude Graziano - dobbiamo pensare di poter sfuggire non agli imprevedibili movimenti delle faglie ma alle conseguenze di un'assenza strutturale dello Stato sul territorio dal punto di vista dei sistemi idrogeologici. Siamo un Paese in cui non esiste ancora lo screening dei fabbricati. E questo è solo un esempio».



Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi

